n.9 novembre 2005

Organo mensile dell'Associazione Italiana Calciatori

il Calciatore

ALL'INTERNO

- Inzaghi e Sullo: due grandi ritorni
- Speciale: Regolamento Collegio Arbitrale
- Inchiesta: calo del pubblico

Una Nazionale che ci fa sognare

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza - Anno 33 - N. 9 Novembre 2005 - Mensile

Le prospettive
di Katia Serra

Una realtà migliore per le calciatr

Milena Bertolini da una parte, Katia Serra dall'altra. L'una ex calciatrice, ora allenatore della Reggiana (serie A); l'altra ancora in attività, a correre su e giù per la fascia, con l'Agliana (A). Milena è stata la prima, davvero storica, rappresentante delle atlete (su nomina Aic) in Consiglio Federale; Katia adesso ne prende il posto, pronta a proseguire il lavoro, in fondo con lo stesso, identico progetto: contribuire a far sì che il mondo del calcio femminile possa arrivare ad avere una struttura solida, dando così alle atlete l'opportunità di avere più certezze e più stabilità.

Ha un proprio sito, Katia Serra. Se vai lì a curiosare (www.katiaserra.it), nella prima schermata (l'home page come si dice) trovi una sua bella foto e lì vicino, giusto tra virgolette, una massima dello scrittore australiano Sergio Bambarèn: "L'unico rischio nella vita è non voler correre alcun rischio". Katia dice che proprio si ritrova in quelle poche parole, tanto che ha pensato bene (sempre nell'home page) di aggiungere che "rispecchiano il mio modo di affrontare la vita: osare e andare fino in fondo alle cose, seguendo le emozioni del mio cuore".

E allora, prendendo spunto proprio da questa sua "dichiarazione", facile trasporre il tutto in questo suo nuovo compito all'interno dell'organizzazione federale: rappresentare le istanze del calcio femminile, contribuendo – come detto – a che tutto il settore possa fare dei passi in avanti.

Una laurea in Scienze Motorie, bolognese, Katia col pallone ha cominciato proprio da bambinetta, tanto che "quando mi chiedono come mai quella volta proprio il calcio, io rispondo sempre che il calcio mi ha fatto compagnia praticamente da quando sono nata, almeno di quando ricordo qualcosa: appena c'era una opportunità, un po' di tempo, da sola o con mio fratello e i suoi amici; sempre e solo calcio, era quel che mi divertiva di più. In casa mia è stata mia madre quella sportiva, lei che a suo tempo opportunità non ne aveva avute; è stata lei a farci conoscere questa passione. Mio fratello ha giocato sempre nei dilettanti, massimo in Prima categoria e adesso fa l'allenatore. Mio padre era invece un po' in un angolo, ne aveva tre in casa che lo pressavano col calcio, è stato con gli anni che a poco a poco si è avvicinato".

Non è certo stato facile

"Ricordo, avevo 13 anni, quando mi sono trovata a giocare "ufficialmente" in una

Il bilancio
di Milena Bertolini

Quattro

Dice che quest'anno l'obiettivo della società è giusto la salvezza: squadra giovane ("forse più di tutte"), che ha però qualità dato che una delle ragazze del gruppo è già nel giro della Nazionale maggiore e un paio sono nell'Under. Comunque sia, dice sempre che il terzultimo posto sarebbe già un buon traguardo per la società che nel ruolo di presidente operativo ha Betty Vignotto, una delle più grandi per quella che è la storia del calcio femminile qui in Italia.

Milena Bertolini, ormai "ex consigliere federale", in questa stagione siede così sulla panca della Reggiana. E' stata in fondo una pioniera lei: la prima ad entrare nel Consiglio Federale della Figc, quale rappresentante delle atlete.

ici di domani

squadra. A quel tempo non c'era ancora la possibilità che ora permette alle ragazzine di giocare con i maschi nei settori giovanili e così mi trovai subito in serie B, con una squadra di adulte. Dico che per me è stata durissima, solo grazie alla passione che sempre ho avuto e alla mia voglia di giocare, sono riuscita ad andare avanti, chissà quante invece hanno smesso. Per fortuna ora è diverso, molto meglio così: penso sia fondamentale avere la possibilità di fare esperienze tra coetanei, di poter crescere e vivere in ambienti adeguati all'età e non vale solo per il calcio naturalmente. Ricordo il mio primo grave incidente, ad un ginocchio, avevo appena 15 anni. Semplicemente non ero pronta, né di testa né fisicamente e non sapevo calcolare i rischi che potevano esserci con donne tanto più mature e forti di me. E questa la considero una grande responsabilità di coloro che hanno gestito il nostro movimento anni addietro: come detto non siamo poi tante le 'sopravvissute'".

In campo

"In campo sono una cosiddetta polivalente. Inizialmente più offensiva, poi sono migliorata anche nella fase difensiva. Dato che ho buona corsa e resistenza, mi hanno quasi sempre fatto giocare in fascia e un po' mi è rimasto il rammarico di non aver giocato più in mezzo, lì si gioca di più, hai più a che fare col pallone. Tanto per sintetizzare sono poi una che ne ha prese più di date. Ora so difendermi meglio ma insomma come dato porto questo: ho avuto una sola espulsione in tutti i miei 19 anni di calcio, per doppia ammonizione e aggiungo che ancora adesso, a pensarci, proprio continuo a non capirla quella decisione".

Aprile del '73, Katia ha esordito in B, col Bologna, appena tredicenne. Ha giocato poi con Lugo di Ravenna (B-A), Modena (A), Foroni Verona (A), Lazio (A), Bergamo (A) e Atletico Oristano (A); in questa stagione è con l'Agliana, sempre in serie A. Diciannove le sue presenze in Nazionale, ha vinto in carriera uno scudetto, tre Coppe Italia e una Supercoppa italiana.

anni positivi

Allora Milena, quale il bilancio di questi tuoi quattro anni abbondanti?

"Personalmente trovo sia un bilancio positivo. Lavorare per il nostro calcio lo ritengo comunque utile e appunto utile è stata questa esperienza perché mi sono trovata ad accostarmi alla materia calcio da un'altra prospettiva. Che so, da giocatrice giochi, da allenatrice hai un altro approccio, da "sindacalista", diciamo così, un altro ancora. Con l'obiettivo di far crescere il movimento, cercando di dare per esempio alle ragazze che vogliono fare calcio, l'opportunità di avere delle società all'altezza, delle garanzie sia assicurative che sui contratti e per quel che riguarda i rimborsi spese; in modo che possa diventare anche un lavoro per loro".

Quali i passi avanti in questi anni?

"La possibilità dello svincolo, il riconoscimento dei contratti, un sistema assicurativo migliore, la previsione di una diaria per le calciatrici della Nazionale. Resta comunque il fatto che a livello federale non è che il calcio femminile sia poi proprio considerato. Quel che è stato fatto lo si è ottenuto soprattutto per merito dell'Associazione Calciatori e di quella degli allenatori, le parti che hanno dimostrato di avere più sensibilità. Pur con i passi avanti che sono stati fatti, rimane da superare insomma lo scetticismo della stessa Federazione. Nonostante un apposito progetto sia stato a suo tempo presentato, non hanno ancora deciso di "sposarlo" per davvero. Come dire: qualcosa hanno concesso ma ancora non ci credono poi molto al nostro calcio".

L'unione fa la forza

"Non è che abbia voluto a tutti i costi schierarmi, non ci avevo nemmeno mai pensato a dir la verità. Quando mi è stato chiesto se ero disponibile per questo incarico, non avevo nemmeno bene in chiaro quale potesse poi essere in effetti il mio ruolo. So comunque quanto amo questo sport, quante sono state in questi anni le occasioni in cui ho cercato di dargli una mano e così ho pensato che se magari riuscissi a contribuire nel dare anche un 1% in più perché il calcio femminile migliori, già sarei contenta. Mi piacerebbe insomma che per le calciatrici di domani ci fosse una realtà

migliore di quella che io ho dovuto sperimentare. Ho accettato insomma per provare a fare qualcosa, con la consapevolezza che non sarò certo io, Katia Serra, a cambiare le cose. Spero invece di diventare il veicolo tramite il quale le calciatrici possano far sentire quali sono i problemi, quel che non va. Come si dice, l'unione fa la forza e spero così che saremo in tante a combattere. Da sola insomma non potrò fare nulla e ho bisogno proprio di loro, delle mie colleghe e compagne, per provare a conquistare qualcosa di concreto".

Continuità e stabilità

"E' un ambiente il nostro in cui c'è purtroppo poca professionalità, con disorganizzazione e approssimazione. Con dirigenti che spesso si avvicinano al calcio delle donne con l'idea di avere un ricavo pari a quello con i maschi; ma così non è e quando se ne rendono conto, se ne vanno e mandano tutto allo sfascio. Società così che arrivano anche a vincere lo scudetto e presto spariscono. Non potremo mai essere come Juve e Milan, ci vuole realismo, ma non siamo nemmeno proprio nessuno. Abbiamo bisogno di continuità, di una crescita passo passo, abbiamo bisogno di stabilità".

Nuovo "acquisto" per la squadra-Aic

A tempo

Umberto Calcagno, l'avvocato Calcagno, è dal 1997 che fa parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Calciatori. Di anni ne ha adesso 35 e giusto per annotare quanto abbia giocato tra i prof, gli manca ormai poco per mettere assieme il periodo lavorativo utile per maturare la pensione. Sì, la potrà prendere se vorrà a 52 anni, così dicono le carte, ma intanto un bel mattone lo ha messo da parte, complimenti.

Ebbene, nelle scorse settimane, anche Calcagno è arrivato alla fatidica decisione di appendere le scarpe al famoso chiodo. D'accordo, l'età gira e rigira ci sta tutta, ma non è in effetti questa la ragione perché ha deciso di dire stop.

Giusto una storia minimalista: la moglie che anni fa partecipa ad un concorso alla Regione Piemonte per passare di ruolo nella scuola e raccomandata che quasi sei anni dopo (!), naturalmente del tutto inaspettata, comunica che lo spartiacque è stato infine superato: a Chieri, in provincia di Torino, c'è una scuola elementare che aspetta la nuova maestra, finalmente di ruolo! Moglie di Benevento, una figlia di sei mesi, lui che è lì col Gualdo a discutere di prolungare di un altro anno il contratto, la voglia di giocare c'è tutta, si può fare.

Proprio un bello scossone!

"Sì, l'idea era quella di continuare a giocare, pensavo che non fosse poi impossibile trovare una squadra su in Piemonte o comunque da quelle parti.

Classe '70, Umberto Calcagno è di Chiavari e dopo aver fatto le giovanili nella Sampdoria, il suo primo anno tra i prof l'ha fatto nel Trani in C2. L'anno successivo (stagione 90/91) torna a Genova e "ha la fortuna" (sue parole) di vivere alla Sampdoria l'anno dello scudetto! "Diciottesimo in rosa, 31 panchine, 2 presenze in campionato e 4 in Coppa Italia". Così vale la pena, Almanacco Panini in mano, elencare qui i compagni di quell'anno, con relative presenze, giusto per mettere bene in chiaro che "fortuna" è stata. Con la coppia Boskov-Pezzotti in panca, giocarono quella storica stagione: Pagliuca (32), Mannini (26), Katanec (26), Pari (33), Vierchowod (30), Lanna (30), Mikhaijlichenko (24), Lombardo (32), Vialli (26), Mancini (30), Dossena (34), Invernizzi (31), Bonetti II (25), Branca (20), Pellegrini (15), Cerezo (12), Nuciari (2), Calcagno (2) e Mignani (1).

Va bene, dopo... lo scudetto, Umberto ha via via giocato con Baracca Lugo (C1), ancora Trani (C2), Barletta (C1), Castrovillari (C2), Giulianova (C1), Rimini (C2), Benevento (C1), Avellino (C1), Martinafranca (C2), Gualdo (C2) e Paganese (D). Nella foto lo vediamo ai tempi del Martinafranca.